

## O al buio o deciderci

del dott. GIOVANNI RUFFINI  
Assessore alla Regione

Questa settimana per la prima volta in dieci Regioni è scattato il piano di emergenza per la sicurezza del servizio elettrico, con la relativa riduzione e limitazione dei prelievi.

L'intervento è stato messo in atto al fine di evitare il black out indiscriminato, e quindi improvvisi e prolungate interruzioni nella erogazione di energia elettrica.

Vi sono state riduzioni del 20% negli usi civili e del 50% in quelli industriali.

Già la nostra economia è attanagliata da una crisi pericolosa e complessa, e il pensare di sacrificare ulteriormente la propria capacità produttiva significa ridurre sempre più le flebili possibilità di ripresa.

Non serve approfondire le cause contingenti che hanno fatto scattare il piano di emergenza — cause dovute ad alcuni scioperi articolati in alcune centrali — quello che occorre sottolineare è che è bastato il 10% in meno di produzione di energia elettrica per rompere l'equilibrio tra offerta e domanda.

Da qui appare nella sua drammaticità il problema energetico in generale e, in particolare, quello relativo alle fonti di produzione dell'energia stessa.

Dopo il 1973 con la famosa «guerra del Kippur», si è chiusa un'era nella quale eravamo abituati a considerare non principale il problema delle fonti energetiche e il relativo costo.

E' bastato qualche dollaro in più per barile del petrolio per minare l'economia di molti stati, compreso il nostro.

E' ora di renderci conto che il problema energetico sta minando alla radice il nostro sistema economico e può compromettere in futuro qualsiasi sviluppo.

Certo, è importante fare un'analisi critica del nostro modello di sviluppo con le tensioni e la crisi di valori emergente da questa società. Un modello di sviluppo che, partito con l'obiettivo della ristrutturazione, ha forse privilegiato l'aspetto consumistico che i valori dell'uomo.

Infatti, da parte di molti, si è pensato di poter garantire la continuità del sistema democratico dando agli italiani qualche automobile o elettrodomestico in più. E gli effetti negativi di questa impostazione li abbiamo riscontrati tutti.

Si tratta non tanto di cambiare rotta, ma di correggere alla base queste storture. Tuttavia la scelta occidentale che abbiamo fatto, a cui credo, ci impone di stare al passo con le altre economie di questa area.

Stare al passo significa anche cercare di produrre a costi competitivi con gli altri paesi nostri partners.

Da alcune indagini svolte appare evidente, ad esempio, come il crescente costo dell'energia per le nostre industrie costituisca un peso ben più oneroso rispetto a quello dei nostri concorrenti.

E se le cose non muteranno tra qualche anno avremo in Italia un costo per l'energia elettrica di tre volte superiore a quello dei paesi europei.

Quello del costo dell'energia elettrica, e più in generale delle fonti energetiche, è un elemento che non può essere trascurato nel momento in cui la lotta per la conquista dei mercati internazionali si fa sempre più dura e difficile.

Ecco quindi la necessità di mettere in pratica tutte le iniziative possibili per ovviare a questo dramma.

Indubbiamente dobbiamo fare ogni sforzo per poter attivare fonti alternative, come il sole, le biomasse, il vento e la geotermia, portando avanti iniziative concrete.

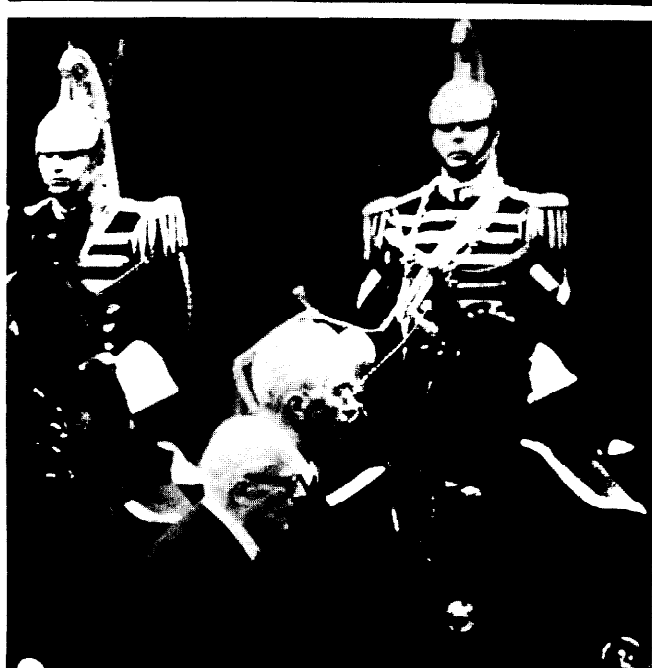
Ma tutte queste energie non sono affatto in grado di fornire la soluzione alla grande richiesta di energia che viene dal nostro sistema e dall'attuale densità di popolazione.

Occorre pure mettere in moto una serie di interventi capaci di far nascere una «educazione» al consumo energetico che, partiti da una migliore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse.

## Il governo ha ritrovato più fiducia dalla sua maggioranza compatta

Dall'atteggiamento in seno ai partiti si deduce una maggiore coesione delle forze del quadripartito sui temi di più immediata attualità: terrorismo, nomine bancarie, moralizzazione della vita pubblica  
Un nuovo vertice a metà gennaio - Le indagini sul rapimento

Nostro servizio  
ROMA, 17  
Quello di ieri sera non è stato uno dei soliti «vertici».



### Sulla linea di Tito il suo successore a Roma

Il presidente della Presidenza della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia Ciriak Dezelic è giunto nel primo pomeriggio di ieri a Roma per la visita ufficiale di tre giorni in Italia. Subito dopo l'arrivo il presidente jugoslavo, che segue la linea di Tito, si è recato in automobile al Quirinale per il primo incontro con il capo dello Stato Sandro Pertini (nella telefoto A.P. mentre passa in rassegna il picchetto d'onore). La situazione politica ed in genere i rapporti Est-Ovest e i problemi della sicurezza nel Mediterraneo sono stati argomenti centrali del colloquio tra il presidente jugoslavo e Pertini: una conversazione di una ora e mezzo, circa il doppio del previsto, che ha permesso di fare una rapida panoramica della situazione interna dei due Paesi e dell'andamento, piuttosto buono, dei rapporti bilaterali.

che si ripeteva da circa un anno.

Il summit si sarebbe dovuto tenere questa mattina a palazzo Chigi: era evidente che, dopo le polemiche dei giorni scorsi sul caso D'Urso, si sarebbe parlato prevalentemente di terrorismo e, visto com'erano andate le cose subito dopo la riunione della scorsa settimana, era logico che si corresse ai ripari. Di tutto questo si è reso conto in primo luogo Arnaldo Forlani che ha deciso di anticipare l'incontro e di ammantarlo del dovuto riserbo. Risultato: la maggioranza ne è uscita effettivamente rafforzata.

Il presidente del Consiglio se ne deduce che abbia fatto presente senza mezzi termini ai quattro segretari della maggioranza l'esigenza di una effettiva coesione e identità di vedute sui temi più scottanti dell'attualità politica e, visto il comunicato ufficiale diramato ieri sera da palazzo Chigi e il riserbo tenuto dai segretari di partito, sembra che il risultato sia stato conseguito. Naturalmente, l'argomento di maggiore impegno è stato quello della lotta al terrorismo: il caso del rapimento del giudice D'Urso, al centro della discussione, ha fornito lo spunto per giungere a convergenze comuni anche su altri temi.

Le intese che si sono venute a determinare su questa questione hanno rasserenato subito l'atmosfera. Forlani e i quattro segretari si sono dichiarati d'accordo, via via che la conversazione si sviluppava, sulla necessità di assumere un atteggiamento di fermezza e di responsabilità nei con-

fronti di eventuali richieste dei brigatisti. Secondo quanto si è appreso su questo punto non vi sono stati né falchi né colombe, nel senso che non vi sono state mai divergenze sostanziali sulla linea da seguire.

Anche sulle nomine bancarie è stato superato il dis-

Marco Rampoldi  
SEGUE A PAG. 21

## Continua a salire la sottoscrizione dell'Eco di Bergamo

# UN MILIARDO 407 MILIONI

## Amnistia in Polonia per i prigionieri politici?

La notizia circola da giorni a Varsavia e ha ripreso vigore all'indomani della storica cerimonia di Danzica - Waleza: «Non abbiamo paura dell'intervento sovietico» - Ponomarev: «Non intendiamo interferire» - Inaugurato il monumento a Gdynia, «Alle vittime massacrate dalle pallottole fraterne» - Soltanto la rete televisiva regionale ha trasmesso in differita la Messa celebrata durante la manifestazione nella città baltica, ma dopo le proteste di numerosi telespettatori

Nostro servizio

BOON, 17  
In Polonia, entro breve tempo, vi potrebbe essere un'amnistia per i prigionieri politici. La notizia circola da alcuni giorni a Varsavia e riprende vigore ora, all'indomani della storica manifestazione di Danzica.

Lech Waleza, leader di Solidarnosc, incontrando stamane i giornalisti nella città baltica, non ha confermato la notizia, ma da come ha risposto ad una domanda sul lavoro della nuova commissione per i problemi dei prigionieri politici si è inteso che la notizia sembra attendibile.

Waleza, che appariva piuttosto stanco e teso, a chi gli rinnovava la domanda sulla possibilità di un intervento sovietico, ha tagliato corto, ribadendo quanto già disse in precedenti occasioni: «Non abbiamo paura dell'intervento sovietico».

Proprio su questo tema si è svolta buona parte del colloquio, a Parigi, fra il presidente dell'assemblea nazionale francese, il socialista Chaban-Delmas, e il segretario generale del comitato centrale del partito comunista sovietico, Boris Ponomarev, in visita a Parigi.

L'Unione Sovietica, ha detto l' inviato di Mosca, non ha intenzioni di intervenire negli affari interni della Polonia: «I polacchi - ha aggiunto Ponomarev, secondo fonti francesi - sono grandi abbastanza per risolvere i propri problemi e la cosa non intende interferire in alcun modo nei loro affari».

La Polonia, oggi, ha vissuto un'altra giornata storica con l'inaugurazione della stele che ricorda a Gdynia le vittime della repressione del dicembre 1970. Aperta dalle parole «Alle vittime massacrate dalle pallottole fraterne», la cerimonia è iniziata alle 5 del mattino, presenti decine di migliaia di persone, in un'atmosfera solenne, alla quale hanno partecipato il negoziatore

di Danzica, Mieczyslaw Jagielski, il primo segretario del partito del Voivodato di Danzica, Tadeusz Foszbach, e il segretario del comitato centrale del partito, Jerzy Wojtecki.

Il monumento, anche se meno imponente di quello vicino al cantiere «Lenino» di Danzica, ha senza dubbio una forma più simbolica. Su una base di marmo nero, a forma di croce, appare la scritta «1970», la cui terza cifra, il 7, rappre-

senta la silhouette stilizzata di un uomo che si contorce ferito, o ucciso, in uno spasimo di dolore, lasciando le tracce della mano trappolata sulla quarta cifra, lo 0. In giornata, nel centro della città, si è poi svolta la cerimonia della posa della prima pietra del grande monumento commemorativo delle vittime del '70.

Parte della cerimonia di ieri a Danzica è stata trasmessa in differita dalla radio polacca e dai primi ca-

nali televisivi, quelli nazionali. La cronaca radiofonica è durata 40 minuti, ma non è stata trasmessa la Messa solenne celebrata dall'arcivescovo di Cracovia, cardinale Franciszek Macharski. Soltanto la rete regionale della televisione di Danzica ha trasmesso in differita la prima parte della cerimonia e - in seguito alle proteste di numerosi telespettatori - ha anche trasmesso in differita la Messa.

Gli sviluppi polacchi saranno esaminati nel corso dei colloqui che il ministro degli Esteri di Bonn, il liberale Genscher, avrà da domani a Praga con i dirigenti cecoslovacchi. La Germania Federale, com'è facilmente intuibile, segue con attenzione l'evolversi della situazione a Varsavia, timorosa com'è che si interrompa il processo di distensione Est-Ovest, o quel che di esso resta. Genscher - la notizia è dell'ultima ora ed è infondata - ha avuto, in una settimana, due incontri con l'ambasciatore sovietico a Bonn: a quanto pare, si sta preparando un incontro con Gromyko, la primavera prossima a Mosca.

Francesco Romei

LO AFFERMA UN GIORNALE GIAPPONESE

## Hua Guofeng tentava un colpo di Stato?

Con l'aiuto di militari sotto il proprio controllo: per questo motivo si troverebbe agli arresti domiciliari - Riunito il comitato centrale del partito comunista

PECHINO, 17  
Il caso Hua Guofeng è all'esame dei dirigenti del partito comunista cinese: da domenica è in corso, senza alcuna pubblicità giornalistica, la sesta sessione del comitato centrale del P.C. La precedente sessione, nel corso della quale fu riabilitato l'ex capo dello Stato, Liu Shaohqi, si svolse dal 23 al 29 febbraio scorso.

Le fonti diplomatiche che hanno dato la notizia non hanno aggiunto altre informazioni, ma è evidente che il partito, ormai saldamente in mano a Deng Xiaoping, l'uomo forte del regime, sta serrando le fila. Hua, come si sa, dopo aver dato le dimissioni da primo ministro, ha accettato in questi giorni di abbandona-

re anche la carica di presidente del partito, che passerà a Hu Yaobang, fedelissimo di Deng: questo è il linguaggio ufficiale, ma nella realtà Hua ha ricevuto l'ultimo saluto e in cambio ha evitato di finire sul banco degli imputati al processo contro la «banda dei quattro».

Le fonti occidentali stanno anche valutando la notizia del giornale giapponese *Asahi Shimbun*, solitamente attento ai fatti cinesi, che da Hong Kong - citando «fonti attendibili» - scrive che Hua e il presidente dell'assemblea nazionale, Ye Jianying, sono stati posti agli arresti domiciliari da elementi delle forze armate per prevenire un colpo di

Varsavia:  
dopo 30 anni  
in diretta  
alla radio la  
Messa di Natale

VARSAVIA, 17  
Per la prima volta da oltre 30 anni, la Radio Polacca trasmetterà in diretta la Messa di mezzanotte che sarà celebrata la vigilia di Natale nella cattedrale del castello di Wawel, a Cracovia: lo afferma il quotidiano «Slow Poszczehne».

La Messa di mezzanotte, veniva tradizionalmente diffusa dalla radio in Polonia nel periodo compreso tra le due guerre mondiali e nei primi anni della repubblica popolare.

SEGUE A PAG. 21

## «Non ho niente da nascondere» «Sogno una Paganì civile e libera»

Così aveva scritto nel suo testamento il 30 giugno scorso il sindaco democristiano di Paganì, avv. Torre, assassinato dalla mafia - «Ho intrapreso una battaglia politica assai difficile. Temo per la vita»

PAGANI, 17  
«No ho niente da nascondere», «Sogno una Paganì civile e libera». Sono due delle frasi di una lettera che l'avvocato Marcello Torre, il sindaco democristiano di Paganì, assassinato una settimana fa in un agguato, temendo di venire ucciso, aveva consegnata il 30 giugno scorso al giudice Santacroce.

La lettera-testamento, indirizzata alla famiglia, è stata consegnata ieri dal magistrato alla moglie della vittima. In essa il sindaco scriveva tra l'altro: «Carissimi, ho intrapreso una battaglia politica assai difficile. Temo per la mia vita».

Nella lettera è detto ancora: «Torno nella lotta soltanto per un nuovo progetto di vita a Paganì. Non ho alcun interesse personale. Sogno una Paganì civile e libera. Ponete a disposizione degli inquirenti tutto

il mio studio. Non ho niente da nascondere».

Il sindaco conclude la lettera con un saluto alla famiglia: «Vi abbraccio forte al cuore».

La pista che gli inquirenti stanno seguendo è quella della camorra: Torre, dicono in paese, aveva tentato di mettere un freno alla delinquenza locale, e facendolo aveva pestato i calli a qualcuno.

Nell'agro Sarno-Nocerino, la camorra non solo ha sempre dettato legge, ma ha sempre tentato di insediare nelle leve di comando dei comuni degli uomini di paglia.

Marcello Torre - eletto come indipendente, da cinque mesi guida una lista monocolorista - è, appena eletto sindaco era sceso sul sentiero di guerra contro la camorra, che tenta di assumere il controllo del dopoterrorismo (e degli ingenti fondi che saranno stanziati



L'avv. Marcello Torre

per la ricostruzione). Come avvocato penalista, Torre aveva difeso noti «boss» mafiosi. Ma come sindaco, egli si era impegnato a fare pulizia e a non guardare in faccia a nessuno. Ai comu-

nisti, che lo tallonavano da vicino, aveva detto l'altro ieri: «Datemi tempo, altrimenti mi uccideranno».

Pochi giorni orsono il sindaco aveva pubblicamente attaccato la camorra che tenta di mettere le mani sugli aiuti destinati alle popolazioni, spiegando che il sessanta per cento dei sedenti sanzionati sono finti terremotati. Questa linea improntata alla «pulizia» gli aveva provocato serie difficoltà anche nel suo stesso partito, e alcuni giorni fa il sindaco si era dimesso: ma poi, su richiesta di tutti i partiti, aveva ritirato le dimissioni.

Ma, in questi cinque mesi trascorsi alla testa del comune, cosa ha fatto il sindaco Torre per indurre la camorra a condannarlo a morte? Per inaugurare la sua linea delle «mani pulite», Marcello Torre aveva

SEGUE A PAG. 21

## La pensata notturna

Settantacinque lire in un colpo solo. Euviva. La super è arrivata a quota 850, cifra tonda, tutti contenti, avanti il prossimo.

Ormai siamo al galoppo sfrenato. Un tempo, ma sembra quasi una storia della nonna anche se son pochi anni, un aumento di venti lire faceva discutere per mesi e poteva anche mettere in crisi un governo. Adesso un ministro è capace di inventare uno scatto di cento lire nello spazio di una notte. Magari ha mangiato il cotechino, si corica con il tranquillante ma il sonno nisba, allora si alza, gira qua e là per la casa e medita una buona azione: ritocchiamo il prezzo della benzina.

«Magari non è nemmeno il ministro ad avere avuto l'idea. Non ha importanza, uno qualsiasi, purché sia notte tempo, quando è solo con se stesso, senza scocciatori attorno e le intuizioni non possono essere che fulminanti. Zac, luce, din-don,

din-don, si accende il cento come in un flipper, segreto, rapidità, consiglio dei ministri e il gioco è fatto. Poi uno accende la radio e si sente dire che è per i terremotati, per cui va bene, qualche sacrificio in più, speriamo almeno che li spendano come si deve.

Il cittadino ogni volta si chiede come mai fino alla vigilia negano. Benzina? Macché problema. Si forse tra un anno, ma per adesso i depositi sono pieni. Poi il giorno dopo arriva la sberle, meditata di notte per colpa di un cotechino indigesto.

Leonardo  
e il petroliere

Del resto tutti sanno che è l'epoca del petrolio. Chi ha avuto il futo di investire lì, come minimo si porta a casa un'opera di Leonardo da Vinci, come è avvenuto a Londra per il codice Leicester.

C'era quest'asta, tutti frementi, la stampa che non stava più nella pelle, radio e televisione che speravano

previsioni di 50-60 miliardi, all'ultimo sangue tra musei e gallerie di tutto il mondo.

Anche il banditore di notte aveva sognato la cronaca avvincente di una gara senza respiro, venticinque miliardi il signore là in fondo, trenta la signora, chi ha detto quaranta?, non nascondevi per timidezza dietro le teste, cinquanta, siamo a cinquanta, un po' di calma per favore, non abbuffatevi tutti insieme, se parlate in due vi squalifico.

Invece in sala c'è solo un arzilla novantenne, tutto profumato di petrolio. Un po' defilati due italiani, di un non meglio identificato gruppo culturale, che fanno di conto: se la Maria ci presta il suo milione arriviamo a dieci, duecentomila ce le metto anch'io, altre trecento le ha promesse il Carlo, contati bene che facciamo l'offerta. Poi con voce sicura e vibrante: dieci per il Leicester. Precisare: dieci cosa? Milioni, ammesso che la Maria... E' passato un minuto e mezzo dall'inizio dell'asta. Il novantenne si alza senza scomporsi, pronuncia le parole «cinque

miliardi» e tutto si chiude lì in un'atmosfera pungente da pompa di benzina.

## Verità a senso unico

La richiesta di ergastolo per Pietro Valpreda, da parte della pubblica accusa al processo d'appello per la strage di piazza Fontana, ha scatenato le ire di mezza Italia, la stessa che il giorno dopo aveva già steso la sua sentenza (strage di Stato), che era riuscita a fare appurare una legge apposta perché l'ex ballerino fosse messo in libertà e che non aveva smesso di protestare neppure quando Valpreda al procedimento di primo grado era stato assolto per insufficienza di prove. La formula del dubbio - sostenevano questi signori - è un comodo alibi per i giudici, che non vogliono andare fino in fondo e accertare le effettive responsabilità.

Adesso che, invece di chiedere scusa a Valpreda, si giunge a chiederne l'ergastolo, apriti cielo. Si ri-

spolvera tutto il vocabolario delle ingiurie indirizzabili a un magistrato e dei luoghi comuni sullo Stato fascista che lancia in prima linea i suoi schiavi di sempre per soffocare gli alfiere della libertà. Non ci si attenda un attimo a prendere atto che in democrazia i giudici valutano le prove, che forse qualche elemento contro l'anarchico può anche esserci, che in ogni caso la libertà è garantita proprio dal fatto che ciascun magistrato abbia un suo margine di discrezionalità nella valutazione dei fatti, che l'opinione del pubblico ministero potrà benissimo non essere accolta dalla Corte. Niente. Tutti i discorsi inutili. Per loro c'è una sola verità: prendere o lasciare.

## Questione che?

Una parola infine sulla cosiddetta questione morale. Dopo anni di scandali veri o presunti, di irregolarità di ogni genere, di bustarelle, di evasioni fiscali, di patenti di guida rilasciate

senza esami, di pensioni di invalidità a chi è sano come un pesce, di corruzione e di sconcezze, un anonimo ha avuto l'intuizione improvvisa: vuoi vedere che qui c'è di mezzo la questione morale. Sì, sì, è inutile che me la diano a bere, qualche piccola mancanza, qua e là, senza dolo beninteso, deve esserci stata, per cui a questo punto e d'uo-

po (espressione che fa sempre colpo) lanciare un appello: moralizziamoci tutti quanti, senza distinzione di partiti e di ideologie.

Il bravo anonimo probabilmente non immaginava neppure le conseguenze che avrebbe provocato. Fedele al principio che prima bisogna guardare ai propri difetti e poi a quelli degli altri, ogni partito spara a zero contro quello avversario. Accuse incrociate, autocritica zero. Chi ha imbrogliato, rubato, fatto soldi e sempre l'avversario.

Continua la storia di sempre, tanto che qualcuno, con evidente riferimento ai denti che servono per mangiare, già la chiama «questione molare».

Domenico Ghigliazza

Alle battute finali  
l'inchiesta sui terroristi  
nel Bergamasco

Il marmo arabescato  
in Val Brembana:  
lavora forte il Consorzio

Per gli alberi di Natale  
la speculazione  
prende di mira le abetaie

Il crollo del soffitto  
sfiora commessi  
e clienti nel negozio